

Borse in caduta, Tokyo crolla del 12,4% Spunta l'ipotesi di un taglio tassi Fed

Mercati

Piazza Affari cede il 2,27%
Europa in difficoltà
Tasso dei T-Bond al 3,8%

Lunedì nero sulle piazze finanziarie mondiali, con i ribassi amplificati dai timori di una recessione

Usa con tassi ancora alle stelle e il rischio contagio all'economia globale. E qualcuno già ipotizza tagli d'emergenza dei tassi da parte della Fed per sostenere l'economia. In questo scenario Tokyo ha aperto la giornata con un tonfo del 12,4% (il più ampio dal 1987). A ruota l'Europa (Milano la peggiore con un -2,27%) e Wall Street, dove hanno spiccato il rialzo dei Treasury al 3,8% e il calo del Nasdaq, superiore al 3 per cento. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Dal Nasdaq a Tokyo Borse mondiali ko Ipotesi di intervento d'urgenza della Fed

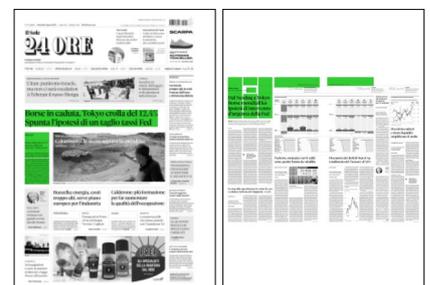
Mercati. Vendite in Europa, Milano cede il 2,27% e l'indice Vix tocca i 65 punti. I futures sui tassi ora scontano al 60% la probabilità che la Fed possa varare un intervento d'emergenza già nel corso della settimana prossima.

Il bitcoin scende sotto i 50mila dollari per poi tornare in area 55mila in una seduta per cuori forti
Vito Lops

Giornate come quella del 5 agosto 2024 saranno iscritte negli annali della finanza. Per la Borsa di Tokyo è stato un secondo "lunedì nero", dopo quel 19 ottobre del 1987 in cui perse il 14,97%. Ieri ci è andata vicina con un calo monstre del 12,4%. Sommato a quello delle ultime sedute il bilancio per il listino giapponese è pesante: -26% in tre settimane. Dai massimi del 12 luglio il bilancio del 2024 è virato in territorio negativo (-5,5%). Il listino nipponico ha poi trascinato al ribasso anche l'Europa che è arrivata a perdere oltre il 3% per poi ridimensionare nel finale il passivo. L'indice Eurostoxx 50 ha ceduto l'1,45% e il Ftse Mib il 2,27%. Sulle montagne

russe anche Wall Street con il Nasdaq che è passato da un -6,5% in pre-apertura al -2% di fine serata. Ancora vendite importanti sulle "magnifiche 7" (-3,15% in media) con Nvidia che è scesa sotto la soglia dei 100 dollari. In una seduta che passerà alle statistiche anche per l'elevatissima volatilità. Il Vix, che misura il costo delle opzioni dell'indice S&P 500, ha raggiunto un picco a 65 punti, superando intraday i 40 punti che sono considerati la soglia chiave che separa una correzione naturale da una vendite dettate dal panico. Durante gli scambi il Vix però è sceso di parecchio, chiudendo in area 35 punti. Siamo sempre il doppio rispetto a qualche seduta fa e in una zona di elevata tensione, ma c'è stato un indubbio sgonfiamento di volatilità a mercati aperti. Tanti i fattori che potrebbero aver contribuito a stemperare un po' gli animi. Secondo gli analisti di Jp Mor-

gan il sell-off sui mercati, partito di fatti l'11 luglio, potrebbe avere le gambe corte. Il market mover di giornata, l'indice Ism servizi (basato sui sondaggi effettuati a un panel di direttori di acquisto ed è quindi considerato un indicatore anticipatore del ciclo economico) ha stupito le attese. Dopo esser scivolato a giugno sotto i 50 punti (che delimitano la crescita dall'espansione economica) nel mese di luglio è cresciuto a 51,4 punti, tornando sopra la fatidica soglia e battendo le attese (51 punti). Il dato si



contrappone all'Ism del settore manifatturiero reso noto qualche giorno che ha evidenziato invece problemi sulla manifattura (indice a 46,6 punti, minimo da novembre 2023). I servizi sono in salute, la manifattura (che in ogni caso incide molto meno nella determinazione del Pil negli Usa e nelle principali economie avanzate) arranca. In ogni caso il dato sui servizi ha mescolato nuovamente le carte sullo scenario economico che stanno provando a scontare in anticipo gli investitori. Fino al 31 luglio (quando ha parlato il governatore della Federal Reserve Jerome Powell decidendo di lasciare i tassi invariati) i mercati scontavano quasi a pieno un soft landing, un rallentamento dell'economia senza grossi problemi sugli utili aziendali prospettici. Due giorni dopo, l'Ism manifatturiero sotto le attese e l'aumento del tasso di disoccupazione dal 4,1% al 4,3% hanno spostato l'asticella verso l'hard landing. Atterraggio duro dell'economia come accade dinanzi a una recessione da manuale. A quel punto sono partiti copiosi gli acquisti sui bond con un forte calo dei rendimenti. Il decennale Usa ieri mattina è sceso fino al 3,7% per poi rimangiarsi 10 punti base (e chiudere al 3,8%) proprio in scia al buon dato arri-

vato dai servizi. Anche la curva dei rendimenti 10-2 anni, che ieri è tornata a normalizzarsi per un paio d'ore, è poi scivolata nuovamente sottozero. Il tasso biennale è salito al 3,93% rimettendo la testa quindi sopra il decennale e rimandando il discorso recessione (che statisticamente ha più probabilità di configurarsi dopo che lo spread 10-2 si disinverte). Nel corso della seduta il mercato dei futures sui tassi è arrivato a scontare al 60% la probabilità che la Fed possa varare un intervento sui tassi d'emergenza entro la prossima settimana. Il mercato dei bond resta comunque preoccupato e sbilanciato su una Fed molto aggressiva. Al momento sconta un taglio doppio da 50 punti base a settembre, un taglio da 25 punti base a novembre e un'altra doppia sforbiciata da 50 a dicembre. Sconta quindi l'equivalente di 125 punti base in meno da qui a fine anno.

Molto dipenderà dai prossimi dati e anche dalle tensioni finanziarie. Su questo fronte bisognerà continuare a monitorare il cambio dollaro/yen che ieri ha visto uno scivolone intraday superiore al 3% (per poi ridimensionarsi all'1,5%). Uno yen in forte recupero (+12% sul dollaro da metà luglio) ha co-

stretto molti operatori istituzionali a chiudere le posizioni di carry trade aperte negli ultimi due anni proprio grazie alla debolezza dello yen (che era arrivato a perdere il 30% sul dollaro rispetto al 2022) e ai bassi tassi nipponici. Se lo yen continuerà a rafforzarsi la volatilità sui mercati è destinata a rimanere ancora elevata, perché a quel punto si vende perché si deve vendere (per evitare le margin call) e non per scelta.

Oltre al cambio dollaro/yen andrà monitorato lo spread tra i bond più rischiosi (high yield) e quelli più sicuri (categoria investment grade). Ieri il differenziale è balzato dal 3,3% al 3,75%. Segnale che ora certamente c'è meno compiacenza e propensione al rischio per gli investitori rispetto a qualche settimana fa. Lo dimostra anche il calo delle quotazioni di bitcoin, sceso sotto i 50 mila dollari per poi tornare in area 55 mila in una seduta per cuori forti. La madre delle criptovalute ha tuttavia confermato quanto visto nel marzo 2020 durante la tempesta finanziaria del Covid: quando si impenna la volatilità sui mercati tradizionali gli investitori non si rifugiano certo in bitcoin che, quindi, ha ancora tanta strada da fare nel percorso che vorrebbe eleggerlo a bene rifugio.

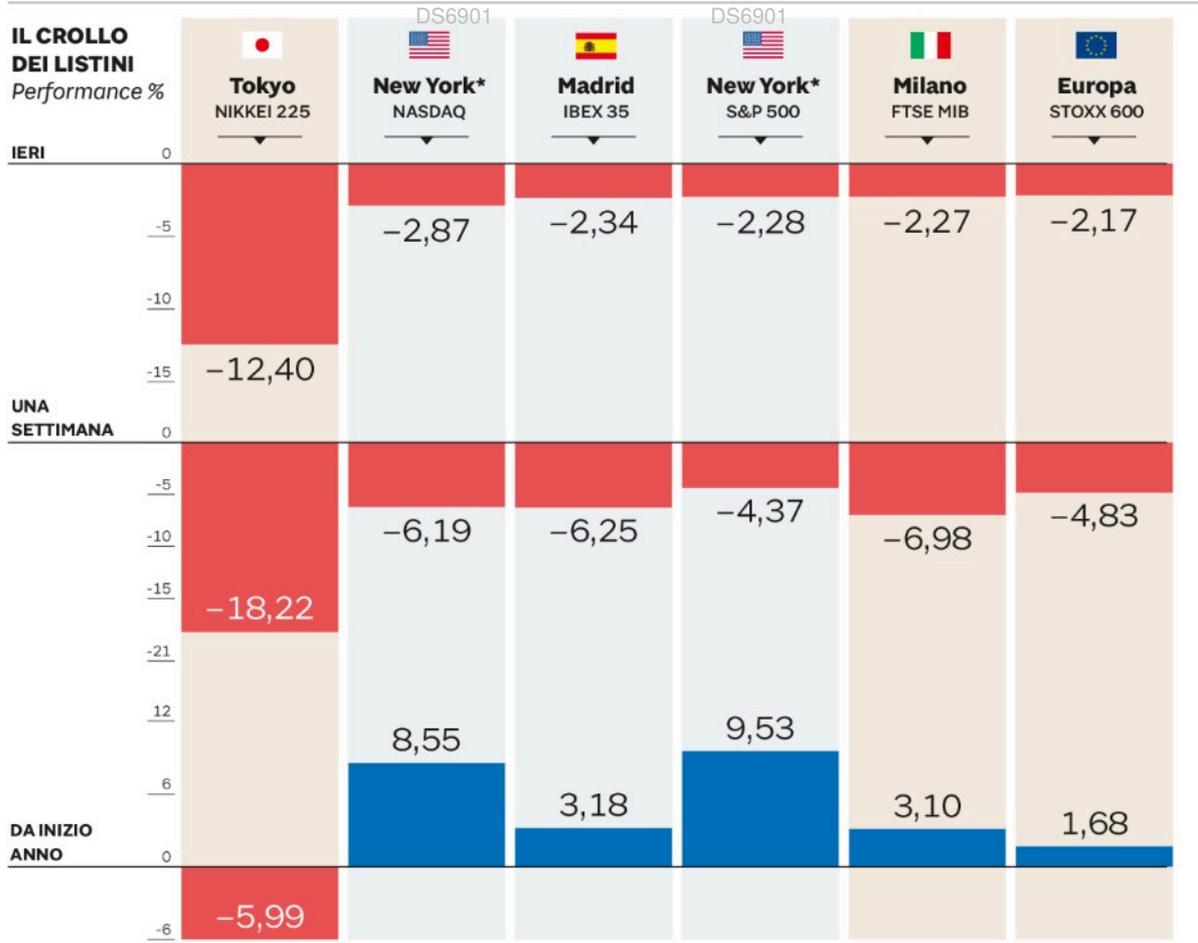
© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 miliardi

CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA

A Piazza Affari bruciati ieri 15 miliardi di euro di capitalizzazione: quasi 55 miliardi di euro le perdite registrate dalla Borsa milanese in tre sedute

Il lunedì nero dei mercati



I TITOLI PIÙ COLPITI

Performance % di ieri

GIAPPONE	
Chiba Bank	-23,73
Kawasaki Kisen	-22,00
Ebara Corp	-20,25
Mitsui Co Ltd	-19,87
Tokio Marine	-19,82
Isetan Mitsuko	-19,73
Mizuho Financial	-19,71
Japan Post	-19,50
Resona Holding	-19,48
Nitto Denko	-19,22

ITALIA	
Nexi	-6,05
Erg	-4,77
Saipem	-4,41
Hera	-4,01
Stm	-3,93
Snam	-3,81
Azimut	-3,56
Unipol	-3,42
Recordati	-3,29
Mps	-3,15

* dati alle 20 ora italiana

